

nesimo-integrale" gilsoniano la persona, la società, la comunità politica, la storia stessa, la cultura, non possono essere intese e costruite pienamente senza un rapporto e un riparto al divino e al cristiano... L'ideale storico concreto della "nuova cristianità", che è un'espressione dell' "umanesimo integrale" e che Gilson in parte condivide con Maritain, equivarrà alla realizzazione di una società e di una civiltà più umane, secondo una concezione comunitaria e personalistica, grazie proprio all'apporto di redenzione, di animazione e d'ispirazione del cristianesimo » (p. 286).

Nella conclusione generale rivendica al realismo metodico gilsoniano caratteri di criticità che definiscono la testimonianza speculativa del filosofo francese in termini di « movimento riflesso, di ripiegamento del pensiero su se stesso, nell'intento di individuare i limiti e le possibilità dell'atto cognitivo, quale intrinseca reciprocità intenzionale tra essere e pensiero » (p. 287), in cui pure si dà « unità vissuta e sperimentata di un intelletto e di un reale appreso, unità indispensabile al costituirsi e al sorgere della stessa criticità » (ibid.).

(B. Belletti)

A. DE SIMONE, *Lukács e Simmel. Il disincanto della modernità e le antinomie della ragione dialettica*, Milella, Lecce 1986. Un vol. di pp. 101.

Attraverso una puntuale ricerca che segue gli sviluppi critici del dibattito storiografico contemporaneo, Antonio De Simone ricostruisce i rapporti intellettuali che legarono reciprocamente, durante i primi decenni del Novecento, Lukács e Simmel.

L'A. ha cura di mettere a serrato confronto alcuni dei principali punti della riflessione di Simmel che esamina acutamente l'estraniamento del soggetto venutasi a consumare nella « nuova barbarie » del mondo moderno, tristemente segnato dal primato della tecnica, che coinvolge l'uomo nella mostruosa dialettica dei mezzi divenuti, in forza di un'incontrollata degenerazione del processo di civilizzazione, essi stessi fini. Queste problematiche influenzeranno profondamente Lukács nel

corso dell'evoluzione del suo *iter* speculativo e politico e, segnatamente, nella transizione dalla « coscienza tragica » alla dialettica e dalla teoria della reificazione alla successiva critica della ideologia.

Attraverso una rigorosa analisi testuale, l'A. ci mostra come Lukács rinvenga in Simmel l'interprete più penetrante di un'epoca segnata dal « centrifugo » conflitto tra « vita » e « forme », specie se la qualità della vita tende ad assumere connotati sempre più accentuati di disumanità ed alienazione.

(B. Belletti)

E. COLOMER, *El pensamiento alemán de Kant a Heidegger. I, La filosofía trascendental: Kant, Herder*, Herder, Barcelona 1986. Un vol. di pp. 327.

E. COLOMER, *El pensamiento alemán de Kant a Heidegger. II, El idealismo: Fichte, Schelling y Hegel*, Herder, Barcelona 1986. Un vol. di pp. 424.

Una specifica opera dedicata all'evoluzione storico-teoretica del pensiero tedesco dal criticismo kantiano all'esistenzialismo di Heidegger è quella che Eusebi Colomer propone nella collana filosofica « Biblioteca Herder ». In questo primo tomo l'A. considera in modo analitico e sintetico la filosofia di Kant con particolare riferimento alle problematiche di ordine gnoseologico e metafisico.

Gran parte della trattazione è riservata alla *Critica della ragion pura*, con dettagliata analisi anche della teoria trascendentale del metodo. Adeguata considerazione, attraverso un uso diretto delle fonti, Colomer dedica pure alla filosofia del diritto, della religione e della storia. Una ricca bibliografia specialistica conclude il volume che costituisce una pregevole opera di presentazione del pensiero kantiano, storiograficamente aggiornata anche se talora, forse, un po' troppo neutra dal punto di vista dell'interpretazione e, quindi, della personale opzione teoretica dell'autore.

Una veloce ma densa presentazione dell'idealismo tedesco, con adeguata prospet-

tazione delle diverse fasi di pensiero e della complessa temperie storico-culturale dell'epoca, ci è offerta poi dal Colomer nel secondo tomo del suo ambizioso progetto di ricostruzione storico-critica del pensiero tedesco da Kant a Heidegger.

Particolare attenzione l'A. dedica alla problematica religiosa nei tre autori, delineando la « spiritualizzazione razionalistica » che la *quaestio fidei* viene ad assumere già a partire dal pensiero kantiano per arrivare alla « soluzione finale » del panlogismo.

Ampie referenze bibliografiche sostengono l'apparato critico del volume che non di rado prende in esame le più accreditate posizioni storiografiche, entrando nel merito anche delle questioni più specialistiche.

(B. Belletti)

F. TOMASONI, *Ludwig Feuerbach e la natura non umana. Ricostruzione genetica dell'«Essenza della religione» con pubblicazione degli inediti*, La Nuova Italia, Firenze 1986. Un vol. di pp. XV-343.

Il volume — che segue alla pubblicazione di un precedente studio sui manoscritti originali di Feuerbach presso la biblioteca universitaria di Monaco (*Feuerbach e la dialettica dell'essere*) — ricostruisce la fase preparatoria che diede origine ai nuclei tematici fondamentali della concezione feuerbachiana della religione.

Sulla base di uno studio preliminare ad ampio spettro (che contempla le posizioni del teologo secentesco Denys Petau sul dogma della Trinità, gli studi del platonico di Cambridge Ralph Curdworth sul concetto di natura, l'interpretazione delle nuove risultanze delle scienze antropologiche, geografiche e geologiche, le ideologie parascientifiche del colonialismo europeo e del razzismo, le prime intuizioni evoluzionistiche di Charles Darwin) Feuerbach s'impegna in un tentativo di superamento filosofico degli angusti limiti antropocentrici ed eurocentrici della cultura occidentale, che pretende di fagocitare l'oggetto, la natura, il « primitivo ». Nell'ipotesi « sintetica » di un materialismo critico te-

so a integrare natura e storia è forse l'esito più speculativamente notevole della riflessione specifica del filosofo tedesco: « Come in Hegel il concetto della religione si dispiegava concretamente nella storia, così per Feuerbach l'essenza della religione si dimostra nello sviluppo delle diverse credenze e culti. Per ambedue lo scopo ultimo è la "libertà dell'uomo dalla natura", ossia il rovesciamento dell'iniziale rapporto di dipendenza » (p. 147).

La traduzione delle redazioni provvisorie dell'*Essenza della religione*, con a fianco il testo originale, costituisce un'inedita documentazione che è supporto indispensabile per la comprensione degli assunti storico-critici del Tomasoni.

(B. Belletti)

F. COPPOLA, *Comunità e valore nel pensiero di John Dewey*, Morano, Napoli 1981. Un vol. di pp. 271.

E il secondo dei due volumi dedicati dal Coppola al pensiero di Dewey. Il volume precedente trattava *Esperienza e valore nel pensiero di John Dewey* (Morano, Napoli 1978).

Nel presente volume sono presi in esame i seguenti temi: la storia, la storicità della filosofia, la filosofia e i valori, l'arte, la morale, la religione e la politica.

L'esposizione è ampia e molto aderente ai testi di Dewey. La bibliografia utilizzata è vasta e pertinente. Per cogliere la prospettiva interpretativa del Coppola bisogna riferirsi soprattutto alle conclusioni.

L'A. mette in luce i limiti dello strumentalismo deweyano, esponendo le osservazioni critiche di Nagel, Quine e Popper; ma soprattutto si sofferma sulle critiche mosse a Dewey circa la spiegazione, considerata inadeguata della dimensione normativa. Per l'A., si tratta di stabilire « dove precisamente Dewey localizza il normativo e, quindi, rendersi conto che il 'valore' non può essere separato dalla situazione che lo produce, né 'appiattito' su questa » (p. 259). Per Dewey, secondo il Coppola, non c'è distinzione tra *giudizi di valore* e *giudizi di fatto*, in quanto tutte le asserzioni di valore hanno un carattere empirico. Tuttavia, « non il 'fatto' come